

*Un mondo da umanizzare: economia, tecnologia, urgenze sociali...:
quali provocazioni per le nostre Congregazioni?*

(Roma, 14 gennaio 2016)

1. La centralità dell'uomo nel creato... partendo da Gen 1,27

A sesto giorno «Dio creò l'uomo a sua immagine» (Gn 1,27). Difficilmente riusciamo a scandagliare tutta la portata di questo asserto biblico, così semplice nella sua formulazione, ma infinito nella sua profondità e nelle sue conseguenze pratiche, per la vita del mondo e di ognuno di noi. Se l'uomo è fatto a immagine e somiglianza di Dio, egli è il vertice e il centro della creazione, ed è chiamato, come spiega immediatamente il testo della Genesi, a riempire la terra e a dominare sulle altre creature. Ben sappiamo che questo verbo, "dominare", non allude in alcun modo all'atteggiamento di chi spadroneggia o fa uso, per il proprio interesse, dell'autorità di cui è investito. Al contrario, dominare significa porre ordine, guidare, assegnare a ogni cosa il suo posto, con spirito di servizio e con cura paterna, al modo di Dio stesso.

Quando l'uomo approfitta del posto che Dio gli ha assegnato, comportandosi non come un amministratore fedele, ma dominando secondo le logiche del mondo, egli sfigura, in sé e negli altri, l'immagine divina impressa in lui e, illudendosi di diventare più potente e autonomo, si smarrisce e smarrisce la felicità, fine ultimo della sua esistenza. È questa la parabola della vicenda umana, descritta dal prosieguo del racconto genesiaco, e attuata in modo singolare negli ultimi secoli di vita dell'umanità. Grazie all'umanesimo, fiorito in Italia, a partire da Firenze, si è presa più viva coscienza della centralità e del valore dell'essere umano, delle sue legittime aspirazioni e dei suoi desideri profondi, che lo collocano al di sopra del reale. Tale accresciuta percezione del proprio valore, tuttavia, ha portato a un progressivo sentimento di indipendenza e autoreferenzialità nei confronti di Dio, divenuto presto un elemento marginale e accessorio.

2. Il ripiegamento dell'uomo su se stesso e la mano sempre tesa di Dio

Non basta, dunque, riconoscere la centralità dell'uomo, ma bisogna farlo ricordando la sua subordinazione a Dio. Non è sufficiente affermare la dignità della persona umana, proclamarne i diritti e tutelarne la libertà individuale, a meno che tale dignità sia riconosciuta a tutti gli individui e non solo ad alcuni, che la rivendicazione dei diritti preveda l'adempimento dei corrispettivi doveri, e la libertà "non divenga un pretesto per vivere secondo la carne" (Gal 5,13). Altrimenti, l'umanità si smarrisce e il mondo si disumanizza, perché l'autonomia da Dio regge per breve tempo, e il piacere che deriva dall'egoistico privilegio di sé dura ben poco, come ci ricorda il figlio minore della parabola, che se la spassa in un paese dove presto, non a caso, sopraggiunge una carestia, che gli porta via tutto. Dichiarando morto Dio e facendosi dio al suo posto, l'uomo moderno si spinge sconsideratamente dove mai prima si era osato, al di là delle Colonne d'Ercole dell'ateismo, lanciandosi da solo nel mare aperto e burrascoso dell'esistenza e della vita.

Fortunatamente, il desiderio di Dio mai si estingue dal cuore dell'uomo, ed egli continua a cercare l'Assoluto, spesso in forme nascoste e meno visibili. Ripartiamo quindi dal segno indelebile della presenza di Dio presso ogni uomo; ripartiamo da Cristo, che è l'immagine stessa di Dio, sulla quale l'essere umano è stato formato; ripartiamo anche noi da Firenze, dove la Chiesa italiana, raccolta nel suo quinto Convegno ecclesiale, ha indicato le vie per trasfigurare la società umana e renderla più conforme al disegno del Creatore.

Cecando di fare fiorire il bene, non ci scoraggiamo mai, sapendo che non siamo soli, ma collaboratori di Dio, che instancabilmente semina il bene nel cuore dell'uomo. Tale consapevolezza ci consola; non ci priva delle nostre responsabilità, ma ci ricorda che il risultato delle nostre azioni non dipende solo, né anzitutto da noi. Nell'operare instancabilmente per rendere più umano e vivibile il nostro mondo, quindi, non cadiamo mai nella disperazione, che è un'altra faccia dell'orgoglio, ma restiamo fiduciosi e determinati. Al Signore chiediamo che ci suggerisca dove e come agire, e gli affidiamo il frutto delle nostre opere, sapendo che, se non è lui a costruire, faticiamo invano.

Questa testimonianza è affidata in primo luogo ai consacrati, che sono un segno vivente della priorità di Dio su tutte le cose, dell'orientamento a lui dell'esistenza umana, nonché della sovrabbondanza della sua misericordia, che il mondo spesso non riconosce e

che noi, come cristiani, e voi ancor più come religiose, dovete rendere visibile e operante, attraverso la fedeltà a Dio e alla storia, attuando la tensione verso di lui nella pratica della carità, e nella lotta a favore della giustizia e dell'equità.

3. L'economia al servizio del bene comune

Sono molteplici le aree di intervento, nelle quali spendersi e operare in difesa e in promozione delle persone. Ne sono un segno le vostre svariate attività, in ambito sociale ed educativo, lavorativo ed economico, culturale e missionario. Consideriamo ora tre di questi campi di azione, come suggerito dal titolo dell'intervento, con l'intento di offrire alcuni spunti e suggerire uno stile, di richiamarci l'urgenza di un'azione efficace e il valore della nostra testimonianza.

L'ambito economico riveste al solito un'importanza centrale: per ogni iniziativa e realtà umana servono beni che le sostengano e le rendano realizzabili, e per questo attorno alla sfera economica, più che ogni altra, si raccolgono egoismi, sopraffazione, menzogna. Da sempre, ce lo ricorda il Signore, il denaro si pone in alternativa a Dio, quando diviene un assoluto e il motivo del vivere, togliendo a Dio il suo posto, e ai fratelli il loro. L'attrazione del denaro, con il potere che gli è associato, è così forte, da spingere tanti quasi a consacrarsi a esso e al suo implemento, come se da questo dipendesse la propria stessa vita. Se i figli della luce fossero altrettanto solleciti nel procurarsi un tesoro in cielo, ci insegna la parabola dell'amministratore disonesto!

Questa seduzione del possesso, propagandata da tante parti e spacciata come risolutiva per le sorti dell'uomo, miete vittime in tutte le età e le fasce sociali. Persuade i giovani che il lavoro sia meramente funzionale al guadagno, incrementa il gioco d'azzardo, che fa ammalare psicologicamente e spiritualmente le persone, con l'aspettativa, per lo più delusa e fortemente diseducativa, di una ricchezza che può essere frutto del caso, invece che della propria operosità. Una dinamica simile a questa è quella che riguarda il mondo finanziario, dove la pratica della speculazione porta, ancora una volta, a svuotare il senso stesso del lavoro, visto che è possibile incrementare i propri averi solo vendendo e acquistando titoli. Con la conseguente perdita della dignità dell'uomo, come abbiamo visto nel caso deprecabile dell'induzione di persone, spesso inconsapevoli, a giocare i loro risparmi in investimenti tutt'altro che sicuri, che erano anzi delle autentiche frodi.

Davanti a tanta decadenza, è sempre più urgente un'azione di sensibilizzazione e promozione, che ponga al centro la cura delle persone e proclami la superiorità dei soggetti agli oggetti, e la strumentalità del denaro rispetto alle donne e agli uomini concreti. Ogni volta che raggiungiamo un fratello che è nel bisogno; ogni volta che facciamo percepire a un altro, attraverso un sorriso o un gesto di carità, nel dedicargli il nostro tempo e nel condividere i beni, che egli vale in se stesso e non per quello che possiede, noi contribuiamo a far risorgere il nostro mondo e a umanizzarlo, affinché nessuno più si senta barattato per denaro, o sopraffatto per interesse. L'ascolto paziente e amorevole di chi è solo o afflitto, la cura e l'accompagnamento di chi attraversa difficoltà di ogni tipo, contribuiscono a rendere più vivibile la nostra società.

4. La tecnologia: tra risorse e insidie

Un altro aspetto che ci deve vedere attenti, come membri della Chiesa e come educatori, è quello della tecnologia, sempre più pervasiva e persino invadente, nella vita degli uomini del nostro tempo. Le nuove scoperte consentono di velocizzare moltissime operazioni della vita quotidiana, oltre che di stabilire contatti con persone e realtà lontane in modo rapido e, fino a pochissimo tempo fa, assolutamente insperato. Le potenzialità della tecnica, sia nel settore delle comunicazioni che in quello della medicina e della cura della persona, sono talmente elevate e strabilianti, da presentarsi come assolute e indiscutibili. Si giunge così a una sorta di tecnocrazia, a un potere così forte della tecnica, da fare apparire come vero e autentico tutto quanto è realizzabile, dal punto di vista tecnico.

Serve qui una grande opera di educazione, in particolare nei confronti delle generazioni più giovani, nate e cresciute in un mondo già fortemente tecnologizzato. I giovani sono certo più esperti nell'impiegare i mezzi informatici e tecnologici, e li usano con una tale facilità e immediatezza, da farci sentire spesso più vecchi di quello che siamo! Tuttavia, essi hanno bisogno di osservare e impiegare questi mezzi con la dovuta distanza e criticità: devono rendersi conto, con il nostro aiuto, che le relazioni interpersonali non possono basarsi per la maggior parte su contatti digitali, perché ciò le svuota di autenticità e di freschezza; e che non tutto ciò che circola in rete è vero, per il solo fatto di essere scritto e pubblicato, né è buono, per il solo fatto di essere accessibile.

L'ambito bioetico è ugualmente molto sollecitato e in rapidissima evoluzione. Sempre nuove scoperte permettono di produrre e distruggere la vita, riducendola spesso a oggetto, da acquistare o barattare per denaro. Torna qui in modo molto forte la necessità di un'educazione al valore della persona, in modo che la vita sia tutelata e protetta, ben al di sopra delle cose.

A proposito della tecnologia, ci insegna il *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, che dobbiamo tenere come faro nella nostra azione di promozione dell'uomo e della giustizia, che «la prima delle sfide più grandi, di fronte alle quali l'umanità oggi si trova, è quella della verità stessa dell'essere-uomo. Il confine e la relazione tra natura, tecnica e morale sono questioni che interpellano decisamente la responsabilità personale e collettiva in ordine ai comportamenti da tenere rispetto a ciò che l'uomo è, a ciò che può fare e a ciò che deve essere».¹ Queste parole ci ricordano che, ogni volta che è in gioco la tecnica, con nuove possibilità e potenzialità per l'uomo, non si tratta mai solamente di questioni esterne all'uomo, ma della verità stessa della sua persona. Ogni volta che si impiegano dei mezzi, e soprattutto quando si adoperano mezzi nuovi, si ridefinisce il rapporto tra l'uomo e la natura, tra l'uomo e gli altri, tra l'uomo e se stesso. Questa consapevolezza deve essere sempre viva in noi, in modo da poterla trasmettere nel nostro impegno educativo.

In questo cammino, teniamo davanti a noi le parole del papa, in particolare quelle affondateci nel testo della sua enciclica, *Laudato Sii*, il cui argomento cardine non è solo, né tanto il rispetto dell'ambiente naturale, ma dell'uomo che deve vivere in esso. In tal senso la prima e vera ecologia è l'ecologia umana, dalla quale scaturisce anche un giusto rapporto con il mondo. Se, da un lato, la salvezza terrena dell'uomo dipende dall'ambiente, d'altra parte la salvezza di questo dipende dal riconoscimento del valore dell'uomo, e di ogni singolo essere umano. «L'ecologia integrale – afferma Francesco – richiede apertura verso categorie che trascendono il linguaggio delle scienze esatte o della biologia e ci collegano con l'essenza dell'umano».² «Il mondo – infatti – non può essere analizzato solo isolando uno dei suoi aspetti, perché il libro della natura è uno e indivisibile e include l'ambiente, la vita, la sessualità, la famiglia, le relazioni sociali, e

¹ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, del 26 maggio 2006, n.16.

² FRANCESCO, *Lettera enciclica Laudato Sii*, del 24 maggio 2015, n.11.

altri aspetti. Di conseguenza, il degrado della natura è strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana».³

5. L'attenzione alle molteplici urgenze sociali

Tale degrado si manifesta in innumerevoli emergenze sociali, che richiedono uno studio attento e la nostra amorevole operosità. La crescita esponenziale del fenomeno migratorio, che vede la fuga dai Paesi di origine di milioni di persone, in cerca di un contesto sociale dove non vi siano guerra e oppressione, o che offra maggiori opportunità di lavoro e di benessere, rappresenta oggi la prima e più importante di tali urgenze. Nei credenti, e in particolare nelle persone consacrate, coloro che giungono nel nostro Paese dovranno trovare una mano tesa e un conforto solidale. Chi crede in Cristo, e in particolare chi ha offerto a lui la sua esistenza, può riconoscere meglio di altri il volto del Signore in quello dei migranti, ricordando che il Signore stesso è stato pellegrino, e che tutti lo siamo, su questa terra. Essa non ci appartiene, come sembrano invece credere tanti che rischiano di fomentare diffidenza e divisione, ma la dobbiamo condividere, perché è stata data a tutti gli uomini, e non solo ad alcuni.

L'uguaglianza tra i popoli e le persone è la grande sfida che attende l'umanità nel millennio che abbiamo iniziato. Essa, che ha tra l'altro un forte impatto sulla tematica ambientale, altrettanto cruciale, richiede che a tutti siano offerte delle opportunità per realizzare la propria umanità, e che nessuno viva in condizioni di miseria o di sopraffazione. Finché ci sarà anche un solo individuo oppresso, o vittima di abusi e ingiustizie, non potremo dirci tranquilli, sull'esempio di Cristo, che è morto per salvare anche un solo uomo. La lotta contro la tratta delle persone, che come religiose avete intrapreso, rappresenta un campo di azione primario, oltre a un'occasione singolare di testimonianza. Ugualmente, la Rete Internazionale di Vita Consacrata, creata a questo fine, rappresenta in modo efficace l'unità che ci deve animare per sconfiggere il male che ancora è nel mondo. È solo, appunto, facendo rete, che si può raccogliere il più gran numero di pesci nella pesca che è la missione, secondo l'immagine stessa di Gesù, e radunarli nel regno di Dio, attraverso la barca della Chiesa.

³ *Ibidem*, n.6

6. *La vita religiosa: segno di un'umanità nuova*

Come sappiamo, e come abbiamo ora richiamato, sono molteplici gli ambiti del nostro impegno nel mondo, a servizio delle persone; essi rappresentano al tempo stesso, come indica anche il titolo di questo intervento, un'autentica "provocazione" per le nostre Congregazioni religiose. A ognuna di esse, il Signore chiede fedeltà alla terra, in modo da essere più fedeli al cielo, e di tenere vivo l'impegno di promozione del mondo presente, per poter ereditare il regno futuro. In questo senso, «la riappropriazione del carisma di fondazione richiede non solo una memoria del passato, ma anche una visione di futuro, a partire necessariamente dal contesto attuale con il quale, insieme alla Chiesa, anche la vita consacrata non può non confrontarsi».⁴ Già grande è l'impegno delle vostre Congregazioni, ma sempre più grande e vivo deve essere lo sforzo di servire le donne e gli uomini del nostro tempo, andando loro incontro e facendoci loro compagni di cammino, sull'esempio di Cristo che ci ha salvato assumendo la carne dell'uomo e percorrendo le strade polverose della storia.

Così sia anche per voi religiose, chiamate a seguire la via della solidarietà nella comunione. Proprio l'Unione Internazionale delle Superiori Generali è un segno evidente dello spirito di comunione, fraternità e collaborazione che vi anima, e che vi deve animare sempre di più. Nel suo stesso Statuto, essa prevede che l'Unione possa «esprimere la solidarietà, collaborare in progetti di interesse generale e rafforzare i vincoli di comunione»⁵ tra le Congregazioni. Che tale proposito si rafforzi sempre più e si realizzi in ogni parte del mondo, nelle missioni nelle quali siete impegnate, nella promozione della donna, nelle realtà di educazione e impegno sociale che vi vede all'opera. Che lo Spirito del Signore ci sostenga e renda sempre più fruttuoso il vostro impegno.

✠ Nunzio Galantino
Segretario Generale della CEI
Vescovo emerito di Cassano all'Jonio

⁴ ARRIGHINI A., Seminario Teologico USG-UISG, *Identità e significatività della vita consacrata apostolica*, Roma, 7-12 Febbraio 2011.

⁵ *Statuti UISG*, art.2e.